

SENZA CATEGORIA

Sentirsi a casa

Caro diario di Nanni Moretti.

di *Roberto De Gaetano* – 9 Aprile 2020



Passeggiare, scrivendo un diario. Sullo sfondo semplici case, muri scrostati, barche. **E poi il personaggio arriva in un campo di calcio, si volta a vedere se c'è qualcuno, ed inizia a calciare in alto un pallone, abbandonato lì nel campo.** Una volta, una seconda, più volte: vederlo salire, aspettarlo scendere. Il punto di vista si allontana, l'uomo continua a calciare, ma oramai è entrato nel paesaggio. Un paesaggio d'acqua: il mare con onde leggere, un canale di acqua stagnante, e pozzanghere lungo tutto il campo.

Il Nanni Moretti di "Isole", episodio centrale di *Caro diario*, ci riconsegna in un'unica sequenza il processo di conquista di una libertà progressiva, che passa per il far girare a vuoto la prassi. La libertà del *passeggiare* su cui si innesta quella dello *scrivere*, ed entrambi si convertono nel *gesto sportivo solitario*, che vanifica l'azione vera e propria. Non ci sono squadre che possano giocare, e la palla si trasforma in una sorta di rochetto (il *fort/da* freudiano) che torna sempre a sé e che dà vita ad un gesto ludico intransitivo: calciare e tornare a calciare, per il semplice piacere infantile di farlo.

Passeggiare per il personaggio significa deambulare alla ricerca di se stessi e della propria ispirazione. Atto autoriflessivo, in cui il soggetto contempla il proprio essere al

mondo nell'attraversamento libero dello spazio. E lo stesso atto riflessivo riguarda la scrittura diaristica, scrivere di sé per sé, nella coincidenza di soggetto ed oggetto. Così come giocare da soli a palla attesta il piacere puro che senza competizione alcuna fa *sentire a casa propria* il soggetto.

Un soggetto dunque che *contempla se stesso passeggiando, scrivendo, giocando.* In questo modo riconsegna a sé la sua potenza di vita, senza compiere azione alcuna. Di questa contemplazione si fa carico anche il punto di vista di Moretti regista, che iscrive e include alla fine il personaggio (Moretti attore) nel paesaggio, oggetto di mera contemplazione.

Nell'attraversamento di un paesaggio insulare e meridiano, **la solitudine del personaggio diventa la via per l'acquisizione libera e riflessiva di uno stare bene con sé**, di un sentirsi a casa nel mondo, nel qui ed ora del passeggiare, dello scrivere, del giocare. E il cinema è capace di raccontarci questa potenza di vita riflessiva.

Esattamente l'opposto del nostro attuale "restare a casa", che è di fatto un non sentirsi mai veramente a casa, espropriati di ogni vera possibilità di contemplarci e ritrovarci. Espropriati di ogni possibilità di giocare. E di raccontarci nel nostro quotidiano: nonostante tutti i tentativi e i progetti che in questi giorni ci vengono annunciati. Ma i dispositivi di controllo e quelli disciplinari che caratterizzano il nostro presente aprono ad un immaginario dove il distopico ha assorbito il commedico. E dove la vita prende la forma obbligata della preservazione e della cancellazione del contatto nella insularizzazione sociale diffusa.

Tornare a vivere significa allora e più di tutto poter tornare a calciare una palla in un campo vuoto. Così, solo per il piacere di farlo.

Caro diario. Regia: Nanni Moretti; soggetto e sceneggiatura: Nanni Moretti; fotografia: Giuseppe Lanci; montaggio: Mirco Garrone; interpreti: Nanni Moretti, Renato Carpentieri, Antonio Neiwiller; produzione: Sacher Film, Banfilm – La Sept Cinéma; distribuzione: Lucky Red; origine: Italia, Francia; durata: 100'; anno: 1993.